

COMPONIMENTO DRAMMATICO
PER LE FELICISSIME NOZZE

DI

LUIGI DELFINO

DI FRANCIA

CON LA PRINCIPESSA

MARIA GIUSEPPA

DI SASSONIA

DA CANTARSI

Per ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinale

DE LA ROCHEFOUCAULD

Ministro di Sua Maestà Cristianissima presso la Santa Sede.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. M. DCC. XLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

PALLADE.

MARTE.

AMORE.

CORO DI GRAZIE.

CORO DI AMORETTI.

La Scena rappresenta la Reggia di Giove.

La Poesia è del Signor Flaminio Scarfelli Professore di Eloquenza nella Università di Bologna, e Segretario dell' Ambasceria di quel Senato in Roma.

La Musica è del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napoletano, ed Accademico Filarmonico di Bologna.



Gio. P. Pannini invent.

C. Gallelli Sculp.

P A R T E P R I M A .

Pal.



Erchè da l'alta Reggia ,
 Che il Cielo adorna , e
 del gran Giove è piena,
 Con occhio acceso, e con
 turbata faccia,
 Di scudo armato ; e d'
 asta, il piè ritiri?
 Tanto fangue infelice,
 Che in ogni età spargesti, ancor non basta
 A la barbara fete? Il fiero orgoglio
 Di tante stragi non è pago assai?
 Dove , implacabil Dio , dove ten vai?

Mar. Dove il valor mi chiama,
 E un bel desio d'imprefe eccelfe, e nuove.
 Io la dubbiofa fama
 De' tuoi dotti filenzj, e 'l falfo onore,
 Palla, de l'arti tue derido, e sprezzo;
 E al fuon de l'armi avvezzo,
 E d'ozio intollerante, e di ripofò
 Sdegno l'inutil cura
 D'opre, e di studj folitarj, e lenti,
 Che nel breve confin d'ignote mura
 Sin da l'età più verde
 Gli alteri fpiriti infievolifce, e perde.
 Chi d'almi pregi, e rari,
 Chi di gloria immortal fente vaghezza,
 Me fegua, e meco impari
 Intrepida fortezza, e pronto ardire.
 Io così l'Alme accendo
 Col vivo efempio di magnanim'ire;
 E a formar vado, e poi
 D'allori, e palme a coronar gli Eroi.

Fra le ftragi a' miei feguaci
 Di cofianza, e di valore
 Armo il braccio, ed armo il core,
 E li guido a trionfar.
 Tu fra gli ozj, e fra le paci
 Il vigor de l'Alme afcondi,
 Sol di vani, ed infecondi
 Plaufi avvezza a lufingar.
 Fra le &c.

Pal.

Pal. Or odi, e ti confondi,
 Quant'è diverfo il tuo giudicio, e il mio.
 Io la pace desio,
 Ma non temo, e non fuggo il fuon de l'armi,
 E fe bifogno il chiede,
 La Terra, il Ciel mi vede
 Con l'elmo in tefta, e 'l fier Gorgòne in petto,
 Con l'Egida immortale
 Agitatrice d'orridi serpenti:
 Mi rifpettano i Numi, e tu paventi.
 Quando i Giganti opprefsi,
 E quando di mia man Pallante giacque,
 Lodò Giove il coraggio, e fen compiacque.
 E allorchè tu reggefti
 Dello Scamandro in riva
 La gioventù Trojana, ed io l'Achiva,
 Con vergognofa fronte
 Le ferite rammenta, i mali, e l'onte,
 Che a te foffrir convenne, ed a la tua
 Mal configliata, e mal difefa Amante.
 Rammenta il fin di quella Guerra, e poi
 D'ozio m'accufa, e di timor, fe puoi.

Mar. Ma chi dovea guardarfi
 Dal temerario ardir d'un Uom mortale?
 Bafte, che in mille guife
 L'onor mio riparai,
 E che de l'abbattuto
 Ilio il valore, e il grido
 Nel bellicofò popolo Latino
 Ad ogni terra, ad ogni mar portai:

A 5

E ba-

E basti in fin, che Roma,
Per le guerriere imprese
Da Marte, e non da Palla, il nome prese.

Pal. Ma che faria di tante spoglie illustri?
Che di Roma faria,
Se ne le sue vittorie
Le mie leggi accordando, e le tue glorie,
Con dotti ingegni, e con lavori industri
Non prendeva a' suoi passi un'altra via?
Di Cesare si parli,
Ma non si taccia Augusto.
E senza ricordar l'età passate
Mira l'orme novelle
De le Virtù più belle,
E le varie onorate
Semblanze de la tua Città diletta,
E riconosci in lei
Più, che le tue conquiste, i doni miei.
Non la pioggia impetuosa,
Ma tranquilla, e rugiadosa,
Mentre bagna
La campagna,
Alimenta la speranza
Del felice Agricoltor.
Così del Regno
Divien sostegno
Lieta pace, e saggio amor:
Non lo sdegno, e la baldanza
Di superbo Vincitor.

Non &c.

Gio.

Gio. Da la inutil contesa, o Figli miei,
Cessate: affai m'è nota,
E già più volte gareggiar v'intesi.
Gli alti consigli udite,
Ond'io prendo a compor la vostra lite.
Sappia il Ciel, vegga il Mondo,
Come di Marte, e di Minerva i pregi
Giove, lo stesso Giove onori, e fregi.

Mar. A te, Padre, rivolto
Adoro i cenni tuoi. *Pal.* Taccio, ed ascolto.

Gio. Poichè nel vario stato
O di guerra, o di pace
Giova al pubblico ben senno, e coraggio,
Degno è di lode il Valoroso, e il Saggio.
Ma chi ugualmente sia
E saggio in pace, e valoroso in guerra,
Raro fu sempre, e fia.
Raro dunque, e sublime
Sia di virtute il premio, e di valore,
E a compier venga il mio disegno Amore.

Pal. Ma come Amor? *Mar.* Ma quale
Frutto d'altera gloria
Sperar giammai da un neghittoso, e vile?

Gio. Io de l'Amor gentile
Figlio d'Urania intendo,
Di pura fede, e d'onestà concetto,
E non d'ozio impudico, o vil diletto.
Costui d'aurea catena
Le menti, e i cori annoda,
E con lucida face
Brame innocenti, e pensier casti accende.

Ma il nodo alletta, e piace,
 Ma il foco non offende.
 Spesso a piacer di lui
 Lascio, che i doni, e i beneficj fui
 A l'alte Reggie, e a l'umili Capanne,
 Or fra Monarchi, or fra Pastor dividea.
 Ma se talor mi preme
 Di far beati i Regni,
 I Re felici, e la lor fama eterna,
 Raccolgo allor tutti i consigli insieme,
 E con provida cura
 Le vie gli addito, e ne dirigo i passi;
 Io voglio allor, che raro, e scelto nodo,
 E d'incliti Nepoti
 Schiera infinita, e bella,
 Più che il poter d'Amore,
 Il mio voler palesi, e il mio favore.
 Or questo è il dono, ch'io rivolgo in mente
 Per ricolmar di gioja
 Un Regno avventurato, un Re possente,
 In cui la miglior parte
 Palla, di te, di te risplende, o Marte.
 Al chiaro, e doppio vanto
 Largo tesor di carmi,
 Di simulacri, o marmi,
 Non è tesor, che basti,
 No: premio equal non è.
 Eroe, che giunse a tanto,
 Mandi ne' suoi Nepoti
 A' secoli remoti
 Ampia d'onor mercè. Al chiaro &c.

Pal.

Pal. Se a la virtù si mira,
 Io non m'inganno! ah certo
 L'Eroe, che far ti piace appien felice,
 È il gran MONARCA, che a le GALLIE impera.
Mar. E se al valor, chi a LUI,
 Chi negar può di tanta sorte il merto?
Pal. Io nel tenero core
 A le rigide Leggi il varco aperfi,
 Ma di dolcezza, e di pietà l'asperfi.
Mar. Io ne l'altero petto
 I magnanimi sensi a destar presi,
 E di bell'ira, e di valor l'accesi.
Pal. Tra gravi cure, e provvidi pensieri
 Più, che tra pompe, ed agi,
 Al difficil governo io l'educai.
Mar. Tra 'l generoso ardor d'armi, e Guerrieri,
 Tra perigli, e difagi
 Per campi, e per foreste io lo guidai.
Pal. Per me il favor de l'Arti oneste, e belle,
 Per me il soave, e mite
 Tra le tante vittorie amor di pace;
 Per me religion, clemenza, e fede
 Han nel trono real soggiorno, e sede.
Mar. Da me la stima de l'ardite imprese,
 E de' guerrieri Eroi;
 Da me il piacer d'affalti, e di battaglie,
 La sicurezza militar, la forza,
 Che onor fa al Vinto, e ad applaudir lo sforza.

A 7

Pal.

Pal. Se d'inalzar ti piace
Una gentil virtù,
Che in dolce servitù
Tiene chi regge;
Mar. Se d'inalzar ti piace
Un generoso cor,
Che dà di bel valor
Esempio, e legge;
Pal. Ascolta i prieghi } miei
Mar. Adempi i voti }
a 2 } Nel fido mio seguace
} Che più si può bramar?
Pal. Dal tuo consiglio il Saggio,
Mar. Dal tuo giudizio il Forte,
a 2 } Conosceran la forte,
} Che ponno un dì sperar.
Se d'inalzar &c.
Gio. Sì: troppo è ver, che i vostri pregi in LUI
Gallia non pur, ma tutto il Mondo ammira,
Che fan la sua grandezza,
La possanza, la gioja
Del fortunato Regno, ond'EI fu detto
Con rara, e grata lode il RE DILETTO.
Ma se ciò basta a l'immortal suo grido,
Non basta al suo contento,
Al governo di Giove, al ben del Regno.
Il FIGLIO, il chiaro FIGLIO,
Che da' paterni esempi
Ad esser saggio, e forte
Fanciullo apprese, e a disprezzar la morte,
Con sacro, e gentil nodo

Le speranze de' Popoli rinovi,
E con feconda prole
E de gli AVI, e del PADRE eterni il nome.
Am. Padre, e Signor de gli Uomini, e de' Numi,
Urania, la celeste
Venere, col poter, che tu le hai dato,
Dal mover de' Pianeti, e de le Stelle
A penetrare avvezza
Ne gli arcani oscurissimi del Fato,
Maturo il tempo ha scorto,
Ch'io levi in alto la più bella face,
Che s'accendesse mai sotto del Sole.
Più volte io la richiesi
De la Coppia beata,
Ch'esser dovea di tanta luce ornata;
Ma con silenzio accorto
Le mie brame deluse, e perch'io sia
Del tuo voler ministro, a te m'invia.
Gio. Nel GARZON generoso,
Che dal FRANCO MONARCA
Nacque di Senna in riva,
L'UN de i due SPOSI, che richiedi, avrai.
Tu 'l paterno desio,
Tu 'l bisogno del Regno intendi, e fai.
Tua sia la scelta de l'augusta Sposa.
Ne la real magione
Hai non lontano, e vivo UN PARAGONE,
UN ESEMPIO di grazia, e di virtute
Meraviglioso, e raro:
Dono, che al Re già femmo, eletto, e caro,
Ornamento, delizia, amor del Regno,

Gio. Son giusti i voti, e questa è la mia mente,

Am. Tutto ne la grand'opra avrò presente.

Am. } Colombe candide

e poi i Cori. } Sciogliete il vol.

Am. Con moto celere

Fendete l'aere,

Giove lo vuol.

Cori. } Colombe candide

Am. } Sciogliete il vol.

Cerchiam d'intorno

La regia Sposa,

Ovunque il giorno

Adduce il Sol.

Cori. } Colombe candide

Am. } Sciogliete il vol.

Il fine della prima Parte.



PAR-



P A R T E S E C O N D A .

Gio.



Allegratevi, o Numi,
E il piacer de la Terra
al Cielo ascenda.

Al desiato fine
Tratta è già l'alta im-
presa,

E in breve apportatore
De la grata novella at-
tendo Amore.

Ti rasserena, o Marte,
Pallade, ti consola:
L'ordito nodo è tale,

Che

Che tutta in se dimostra
La providenza mia, la gloria vostra,

Mar. Dunque l'eccelsa SPOSA
Di tal SANGUE discende,
Che l'armi onora, e per valor risplende?

Pal. Ed è la STIRPE eletta
Ancor di faggia, e dolce
Virtù seguace, e d'aurei studj amica?

Gio. Amor fe la gran scelta; Amor vel dica,

Primo Coro { Mira, o celeste Venere,
di Grazie. { Mira il tuo Figlio Amor,

Secondo Coro { Che di leggiadra Vergine
di Amoretti. { Ritorna vincitor,

1. Coro. { De la sua face argentea
{ Ravviva lo splendor;

2. Coro. { Che di leggiadra Vergine
{ Ritorna vincitor.

2. Coro. { Il crin cinge, e le tenere
{ Tempia di verde allor;

1. Coro. { Che di leggiadra Vergine
{ Ritorna vincitor.

2. Coro. { E dal bel cocchio eburneo
{ Sparge odorosi fior;

1. Coro. { Che di leggiadra Vergine
{ Ritorna vincitor.

Am. Da la sperata impresa,
Che con gli auspicj tuoi,
E col poter, ch'ogni credenza eccede,
Nel volger di poch'ore a fin recai,

A te,

A te, Giove, ritorno.
Io so, che al tuo sovrano
Sguardo è palese, onde il narrarla è vano.

Gio. Sebben m'è nota, o Amore,
La tua vittoria, e lodo il tuo valore,
Pur mi fia dolce udir da la tua bocca
I modi, e il fin de la pregevol opra,
Degna d'eterna fama.

Pal. E Minerva lo chiede. *Mar.* E Marte il brama.

Am. Pria, che per l'aria a volo
Moveffi in traccia de l'augusta Spofa,
A la immortal Reina
De gl'immortali Dei
Volfi, come imponesti, i passi miei,
Gentil m'accolse, e i tuoi
Configli, e i voti di Minerva, e Marte
In brevi note esposi.

Senza molto cercar, Giunò mi disse,
Vola de l'Elba a le felici sponde.
Ivi è l'alto LIGNAGGIO,
In cui per lunga età senno, e coraggio,
Ogni bel pregio, ogni virtù discese,
E che lieto, qual vuoi, d'altera prole,
E fecondo si mostra a par del Sole.

Gio. Ben avisò Giunone, e tu che festi?

Am. Al paragon sì presti
Non ha Zefiro i vanni,
Com'io là giunfi, e vidi
Seder tra l'altre una REGAL DONZELLA
Di fresca età trilustre,

D'aria

D'aria soave, e di gentil favella,
 Che mille avea ne gli occhi,
 E mille grazie in viso.
 Tosto de l'alma i pregi
 A ricercar mi posi,
 Nè mi fur guari ascosi.
 Già de la sua virtute
 Era concorde, e universale il grido,
 Che la MATERNA cura
 Al docil core, e a la feconda mente
 Tanto tesor di luce,
 Tanto ornamento accrebbe,
 Che maggior non farebbe,
 Se te, Pallade, avea maestra, e duce.
 Ah questo, allor gridai,
 È il GERME eletto; ah questo al mio disegno
 Risponde appieno, e de la FRANCIA è degno.
 E la candida face
 Lietamente agitando,
 Con improvviso, e sconosciuto ardore
 Le mandai le faville infino al core.
 Poi dissi a LEI così:
 Vieni, comparve il dì,
 Che far, se tu vorrai,
 Potrai beato un cor.
 Ed ELLA disse a me:
 Vengo, riposo in te;
 E quì chinando i rai
 Si tinse di rossor.

Mar.

Mar. De la PROGENIE AUGUSTA
 Io mi compiaccio, e la memoria onoro
 Di tanti RE, di tanti DUCI egregi,
 E so ch'Altri fra Loro
 MAGNANIMO fu detto, Altri COSTANTE,
 Altri di BELLICOSO in fama venne.

Pal. E Chi reggendo ottenne
 Di PACIFICO il nome, e Chi la lode
 Ebbe di SAGGIO, che donar poteo
 La cura, e la speranza
 Di sua maggior grandezza
 A la pubblica pace, e sicurezza.
 Taccio d'altri infiniti,
 E basta a farmi paga il saggio AUGUSTO,
 Che la Vistola, e l'Elba
 Con fren soave e giusto
 Felicita, e governa,
 L'onor seguendo, e la virtù paterna.

Gio. La STIRPE appunto è tal, qual io volea,
 Nè certo più feconda esser potea.
 Chi de' SASSONI EROI
 Salga a l'origin prima,
 E poscia per lunghissimo intervallo
 A questa età discenda,
 Chi tutti i RAMI, e tutti
 Raccoglierà di quella PIANTA i FRUTTI?
 Tenero GERME, e vago
 Passò non guari in riva al bel Sebeto;
 E de la sua fecondità già lieto
 Del RE la gioja, e de' Vassalli avviva.

Chi

Chi di ricca, e larga fonte,
 Che scendendo giù dal monte
 In più parti si divide,
 Tanti rami, e tante vie
 Può seguir perfino al Mar;
 Dir potrà per quante vene
 Corse un tempo, ed or si viene
 Il gran SANGUE a propagar.

Chi &c.

Am. Numi, la vostra lode a dir m'alletta.
 Appena seppe, che dal Cielo eletta
 Era del FRANCO IMPERO a far la forte;
 Appena il nome de lo SPOSO intese,
 Che l'INCLITA DONZELLA
 Brillò di gioja, e serenò la fronte,
 La man le offerì, ed ELLA
 La sua mi porse, e meco in aria ascese
 Su l'agil cocchio, a cui drappello adorno
 Venìa di Grazie, e d'Amoretti intorno;
 E ver l'amata riva
 Tra disiosa, e schiva il cammin prese,
 Ad or ad or tra via
 Bagnò d'alcuna lagrima le gote,
 Or interrotti accenti
 Sciolse dal roseo labbro, ed or dal petto
 Tronchi sospiri ardenti;
 Ma sol per tenerezza, e per diletto,
 Sol da innocenti, e timidi desiri
 Le voci uscian, le lagrime, i sospiri.

Iri-

Iride intanto avea
 Nunzia del mio trionfo,
 E di Giunon ministra incontro a noi
 Già mosso il PRENCE, e l'ingegnose, e belle
 Amabili SORELLE,
 Il GENITOR, la MADRE,
 E de la REGIA CORTE i PRIMI EROI.

Mar. Dunque tra gli altri illustri,
 E generosi PRINCIPI, e GUERRIERI,
 Che stanno al REAL FIANCO,
 Quasi lucenti stelle intorno al Sole,
 Visto il SASSONE DUCE, ancora avrai
 Quel fulmine di guerra,
 Che tanto a me somiglia
 Di valor, d'ardimento,
 Ch'io tra sdegno, e contento
 Più volte invidia n'ebbi, e meraviglia.

Am. Il vidi, e il ravvisai
 A quella sua magnanima fierezza;
 Ma tosto a la mia vista
 Cangiandosi d'aspetto
 Sol di pace fe mostra, e d'allegrezza.

Mar. Certo in cor de l'EROE lieta speranza
 Sorse, a l'UNO mirando, e a l'ALTRO SANGUE
 Di bellicosa PROLE.
 Quindi a ragion ne gode;
 Ed io n'esulto ancora,
 Che di prodi, e guerriere
 Alme vedrò moltiplicar le schiere.

Di

Di caldo ingegno, e di cor fervido
 Amo le guerre, vo fra gli eserciti,
 Di vivo sangue spargo il terren.
 Ma se a l'intorno del carro inonda,
 Se valoroso stuol mi circonda,
 Beato allora mi tengo appien.
 Di caldo &c.

Pal. E tu pur sempre le feroci usate
 Voglie raccendi in petto.
 Che fan tra liete immagini, e soavi
 Pensier funesti, e gravi?
 Taci, e lascia, che il fine
 Racconti Amor de la gioconda impresa,
 E che di casti affetti
 Al conforto innocente il Mondo alletti.

Dove siete, o folli Amanti,
 Che languite
 In doglie, e in pianti?
 Sventurati! ah non seguite
 Lo splendor di face impura,
 Che dà pena, e non piacer.
 Qua lo sguardo, e il cor volgete:
 Apprendete,
 Qual sia l'arte onesta, e pura
 E d'amare, e di goder.
 Dove siete &c.

Am.

Am. Che poss'io dir? Pensate,
 Se tenere, se grate,
 Se cupidi amorosi
 Fur le prime parole, i primi sguardi
 De i due felici SPOSI:
 Amor, lo stesso Amore,
 Che di bear quell'ALME
 D'infinita dolcezza ebbe valore,
 Che i voti trasse, ed i sospir dal seno,
 Che l'allegrezza, e il riso
 Fe scintillar dal viso,
 Amor non ha potere
 D'eguagliar co' suoi detti il lor piacere.
 Io dirò sol, che la REAL DONZELLA,
 Che pur dianzi varcò di stella in stella
 Senza curar la luce,
 Che intorno la seguiva
 Per la celeste via,
 Vinta da lo splendor de' novi oggetti
 Subitamente dal mio cocchio scese,
 E rispettosa, e lieta al RE si volse.
 Il qual fra le sue braccia
 Dolcemente l'accolse,
 E 'l tesoro aspettato al FIGLIO rese.
 ELLA allor forridendo
 A me gli occhi rivolse, e 'l mio fuggendo
 Salì sul carro aurato
 Del gentil PRENCE, e gli s'assise a lato.
 Non più: dissi abbastanza: a sdegno io prendo
 Liberi accenti, e vani.

Già

Già ricchi, e non lontani
De la comun speranza i frutti attendo.

O gran Giove, o tu, che il puoi,
Deh seconda i voti miei;
E udrai tosto in ogni lido
Il tuo grido -- risuonar.
E ammirando i doni tuoi
Si uniranno Uomini, e Dei,
Fra l'onor di mie vittorie,
Le tue glorie -- a celebrar.

O gran &c.

Pal. Arti leggiadre, e studi
Piacevoli, e soavi,
E voi, chiare Virtudi,
Il TALAMO REAL tosto cingete,
E il dolce amor di Voi
A tutti i FIGLI, che verranno dipoi,
Ne le pure, e sublimi alme infondete.
Mar. Bella virtù guerriera,
Nobile ardir discendi,
E la futura PROLE orna, ed accendi.
E di vittoria, e d'allegrezza in segno
Di timpani, e di trombe
Ne le regali stanze il suon rimbombe.
Ma perchè a voi non turbinino
Giammai strepito d'armi, AUGUSTI SPOSI,
La delizia, e la pace
De gli ozj, e de' riposi,

Io

Io la terrò ficura,
Su le porte vegliando, e su le mura.
E a più lontane parti
Intanto porterà col suo valore
L'invincibil MONARCA ira, e terrore.

Gio. E perchè il sacro nodo adempia in tutto
Del Re la brama, e del suo vasto impero,
E la mia cura, e il mio favor dimostri,
Tosto germogli, e ognor con fausti auguri
A' secoli futuri
Si moltiplichino il frutto
Su le stelle del Cielo, e su l'arena,
Onde la spiaggia intorno al mare è piena.
Questa gioconda, ed immortal mercede
Fondamento, e sostegno
Sia del perpetuo Regno,
Che Senna aspetta, e l'Universo chiede;
E d'ogni Re, che a par di LUI risplenda,
A la virtute, ed al valor si renda.

Gio. Finchè de l'alte stelle
Giove dominio avrà;

Am. E d'alme altere, e belle
Amor trionferà;

Mar. Finchè di terre dome
Marte si vanterà;

Pal. Ed onorato il nome
Di Pallade farà;

Gio. e Mar. Tutto a la tua fortezza,

Am. e Pal. Tutto a la tua grandezza,

Tutti. GALLIA, conspirerà.

Tutto

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
 { Tutto a la tua grandezza,
 { GALLIA, conspirerà.

Gio. e Am. { Felici i REGI TUOI
 { Giove, ed Amor farà.

Pal. e Mar. { E Pallade gli Eroi
 { E Marte accrescerà.

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
 { Tutto a la tua grandezza,
 { GALLIA, conspirerà.

IL FINE.



P R O T E S T A.

Nelle Deità, e nelle favole, che l'Autore ha introdotte in questo Dramatico Componimento, ha seguito il genio, e costume della Poesia, pregiandosi per altro di conservare nell'animo suo sentimenti di onesto, e vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiepiscopus Tarfi Vicegerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Mag. Sac. Pal. Apost.

AD SERENISSIMUM
 PRINCIPEM
 EUGENIUM.



*Heroum soboles, Heroum maxime, salve,
 Turcarum, & quos barbaries sociaverat, ingens
 Terror, & Aurora spes opportuna gementis.
 Illa quidem Byzantinos pertesa Tyrannos
 Vindicias petit, indignis onerata catenis.*

Heu!

P R O T A S T A

*N*elle Delle, e nelle favole, che l'Autore ha intralatte in que-
 sto Dramatico Componimento, ha seguito il genio, e costume
 della Poeta, pregandolo per altro di conservare nell'animo suo sen-
 timenti di onesto, e vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

M. M. de Rubis Archiepiscopus Tusc. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridola Mag. Sac. Pal. Apol.

Heu! quæ terrarum spatia & maris occupat una
 Prædatrix, invisæ DEO gens effera, tantum
 Crescere sueta diu per tot dispendia nostra,
 Mutua Christiadum per jurgia, per tot amara
 Dissidiorum odia, & plusquam civilia bella!
 Eja age, rumpe moras: captivas assere terras:
 Aut nunc, aut nunquam melior se præbeat ansa.
 Jamque asper Dacus, profugusque Scythæ obice nullo
 Detrectant infame jugum, & victricis Magni
 CÆSARIS arma rogant, quibus improba vincula frangant.
 I felix: te fata vocant, validissime Victor.
 Quocunque accedis, spirat felicior aura,
 Fama præit, Comes est Victoria, Gloria servit.
 En nova Cæsareos exornat Adorea fastos
 Te duce: nil obstant tot millena agmina Thracum:
 Immensa illa acies perculsa fugitve, ceditve
 Funditus: Odrysio spumant de sanguine campi:
 Obtruncata jacent congesta cadavera passim.
 En nutu sublata tuo sunt Turcica claustra,
 Victaque Taurunum Tibi mœnia tradit, & arces:
 Porta patet, latèque licet protendere fines
 Trans Rhodopeja juga, & gelidas Hæmi convalles,
 Trans fontes Hebri, Euxini ponè æquora Ponti;
 Quà se præcipuè effundit sinuosa Propontis,
 Threjicius se se quà Bosphorus urget in Arctum,
 Turrigerasque arces exporrigit emula Romæ
 Urbs,

Urbs, olim Imperii sedes, nunc antra latronum.
 Huc age Cæsareas Aquilas fortissime Ductor:
 Tantarum hæc rerum sit meta, hæc gloria belli,
 Duplicis Imperii dare, CHRISTO limen utrunque.
 O utinam queis fixa locis surgebat ubique
 Impia Luna, micent nostræ vexilla salutis.

SANCTE PATER, cui tanta DEUS largitur; ut ista
 Eveniant, precibus, votisque litabis ad aras,
 Teque diu incolumem supplex venerabitur Orbis.

J. Ang. Can. Guidarelli Perus.



ROMÆ MDCCXVII.

Typis SALVIONI in Archigymnasio SAPIENTIÆ.

Superiorum facultate.